

# L'Unità SETTIMANA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Supplemento al n. 104 dell'«Unità» del 16-4-1972 - GATE, via del Taurini 19

domenica 16 aprile 1972

## CONTRO I NEMICI DEL SUD

**La DC deve pagare, e pagare a sinistra, venticinque anni di politica antimeridionale e antipopolare - Insieme alla DC deve pagare la destra monarchica e missina che non può nascondere le sue responsabilità storiche. Perché bisogna votare PCI**

IL VOTO delle popolazioni meridionali e degli emigrati (per il PCI) deve significare, innanzitutto, netta condanna per il modo come è stata governata l'Italia, in tutti questi anni, dalla DC e dai suoi governi. Sacrosanta è la protesta degli operai, dei contadini, dei giovani, della povera gente, ma anche degli intellettuali, dei commercianti, degli artigiani, dei piccoli e medi imprenditori del Mezzogiorno. Assurdo appare il tentativo delle forze di destra di strumentalizzare questa protesta per i loro fini eversivi e anticostituzionali: problema politico centrale, in questa campagna elettorale, è proprio quello di fare assumere un segno giusto e positivo alla protesta del Mezzogiorno contro la politica antimeridionalistica dei grandi gruppi industriali e della DC. Per questo, facciamo affidamento sulla forza delle nostre idee e delle nostre proposte: e andiamo fiduciosi alle elezioni del 7 maggio, gettando in campo, in queste ultime settimane, con una intensità e una passione di gran lunga superiori a quelle di tutte le precedenti campagne elettorali, il peso della nostra organizzazione, di tutti i suoi militanti, delle masse di giovani che, nel Mezzogiorno come e più delle altre parti d'Italia, sono venuti, così numerosi e pieni di slancio e di entusiasmo, nelle nostre file.

Bisogna sconfiggere la manovra della destra, monarchica e missina. Non c'è demagogia che possa nascondere le responsabilità storiche del fascismo nei confronti della questione meridionale; non c'è provvedimento antimeridionalistico e antipopolare — dagli sgravi fiscali per i grandi industriali ai propositi di tornare indietro nella legislazione sui contratti agrari — che non sia applaudito da quegli uomini di destra che poi osano andare a parlare di protesta e di giustizia fra il popolino delle città meridionali, fra i piccoli proprietari di terra, etc. Nè può dimenticarsi — in questo quadro — cosa abbiano significato, per molte città meridionali, le amministrazioni monarchicomiche degli anni cinquanta: il caos più assurdo, la corruzione più vergognosa, l'incapacità a risolvere i problemi della povera gente, etc. Il Mezzogiorno deve negare il voto a uomini e forze che oggi parlano contro la DC ma che sono pronti a prestare i più bassi servizi alla DC, come è sempre avvenuto nei consigli provinciali e comunali del Mezzogiorno, nell'Assemblea regionale siciliana, nel Parlamento.

Bisogna sconfiggere — d'altra parte — ogni tentativo di «recupero» della DC. Cosa ha da «recuperare», la DC, nel Mezzogiorno? La fiducia degli operai, per i quali minaccia limitazioni nel diritto di sciopero? o quella dei contadini ai quali vuole far pagare più elevati canoni d'affitto? o quella dei commercianti, o degli artigiani, o dei professionisti, tassati in modo ingiusto dalla riforma tributaria Colombo-Preti? o quella dei piccoli e medi industriali cui nega il credito a buon mercato, perché tutti i mezzi debbono essere messi a disposizione dei grandi industriali del Nord? o quella della povera gente condannata all'emigrazione, o, per chi resta, a subire le offese alla propria dignità in ogni contatto con i pubblici poteri, gestiti in modo corrotto e tracotante dai notabili democristiani? No. Non si illudano Forlani e Fanfani. Venticinque anni e più di predominio democristiano non si possono cancellare. La DC deve pagare: e deve pagare a sinistra.

Per questo, la prospettiva che noi avanziamo — quella di un nuovo governo che affronti i grandi problemi del Paese e che instauri un rapporto nuovo di fiducia con le masse popolari e lavoratrici — è, oggi, per il Mezzogiorno, la grande speranza. Attorno a questa prospettiva di unità fra Nord e Sud e di unità di tutto il popolo, di riscatto e di emancipazione, di giustizia e di progresso sociale, dobbiamo raccogliere masse immense di popolo, nelle regioni meridionali e insulari, molto al di là di tutti i traguardi raggiunti, da noi e dalle altre forze di sinistra, in tutte le precedenti elezioni.

Gerardo Chiaromonte



**I sette punti su cui il compagno Enrico Berlinguer ha sfidato la Democrazia cristiana - Sono sette questioni di fondo per assicurare al paese la base di una convivenza democratica ed un avanzamento sociale e civile - Perché i democristiani tacciono**

Il PCI ha sfidato la DC, ma la DC «fugge» dinanzi alla richiesta di una risposta chiara e precisa. Su questo argomento, quando il partito dello «Scudo crociato» non tace del tutto, si sforza di essere ancor più evasivo del solito.

Eppure, le domande rivolte dal compagno Enrico Berlinguer alla Democrazia Cristiana il sette aprile, nel corso della grande manifestazione di piazza Navona a Roma, sono semplici e di facile comprensione per tutti. Nelle sette questioni sollevate dal segretario generale del PCI, in sostanza, sono riassunte altrettante condizioni minime per assicurare all'Italia una convivenza democratica ed un avanzamento sociale e civile. Nessun programma di governo potrà prescindere da questi problemi.

I comunisti chiedono ai democristiani di impegnarsi su questi punti: 1) piena fedeltà al patto costituzionale antifascista che è alla base della nostra Repubblica; 2) salvaguardia del carattere parlamentare della Repubblica italiana e del principio della proporzionalità per tutti i tipi di elezione; 3) rispetto pieno e senza limitazioni del diritto costituzionale di sciopero; 4) sostegno al

processo di unità sindacale; 5) accettazione delle proposte di politica economica e sociale avanzate da CGIL, CISL e UIL; 6) garanzia della pace religiosa e della laicità dello Stato; 7) portare l'Italia fuori dei blocchi militari e della sudditanza all'imperialismo USA.

Perché la DC sfugge a un confronto? Evidentemente essa non spera che i comunisti le concedano una tregua su questo terreno. Sa bene che la incalzeranno prima e dopo il 7 maggio. Ma nella DC vi sono forze ben decise a fare tutto il contrario di ciò che sta scritto nei sette punti sollevati da Berlinguer. Piccoli, Fanfani, Gonella. Spagnoli ed altri hanno già chiesto pubblicamente la limitazione del diritto di sciopero e la imposizione di un bavaglio ai sindacati. Lo stesso Piccoli si è pronunciato contro l'applicazione della legge proporzionale nelle elezioni comunali, provinciali e regionali, e per l'adozione della legge maggioritaria (una sorta di «legge truffa», con la quale la DC dovrebbe accaparrarsi, truccando le carte elettorali, altre fette di potere). E ancora Piccoli ha prospettato l'ipotesi di una modifica della Costituzione.

Ma è stato lo stesso segretario della DC, Forlani, a dichiarare che il suo partito accetterà il risultato delle elezioni soltanto se questo verrà giudicato dal suo partito conforme ai propri desideri. Poi ha precisato con una lettera al «Resto del Carlino» (giornale di Bologna della catena dei petrolieri Mondadori) che egli non vuole neppure prendere in considerazione l'eventualità di una «sberla elettorale» della DC, poiché egli la considera un fatto troppo catastrofico. In queste parole ricattatorie è ben chiaro il disprezzo per la sovranità popolare e per le regole democratiche da parte del segretario dc. Egli, però, è stato certamente incauto a parlare di ipotesi catastrofiche, poiché gli italiani ricordano che le conseguenze peggiori di un voto politico si sono avute proprio all'indomani non di una «sberla» alla DC, ma di un successo della DC. E' stato, infatti, dopo il 18 aprile del 1948, che dette alla DC la maggioranza assoluta, che vennero consumate le peggiori infamie democristiane: gli eccidi dei lavoratori, i licenziamenti di rappresentanza, la scissione sindacale. Solo battendo l'arroganza della DC si può sperare di costruire qualcosa di buono.

## LE NOTIZIE

### Pensioni d'oro per superburocrati

Il governo avrebbe già deciso sabbato scandalosi aumenti per i superburocrati dei ministeri. La decisione sarebbe resa pubblica dopo le elezioni ma gli impegni assunti sono stati assunti con la organizzazione corporativa che organizza gruppi di alti burocrati. Non soltanto si avranno aumenti di stipendio che raggiungono gli otto milioni annui: anche i riflessi sulle pensioni e le buonuscita saranno altrettanto, se non più scandalosi: ai superburocrati dovrebbero andare pensioni che superano i dieci milioni con buonuscita superiori a 35 milioni! Se i dirigenti lasciano volontariamente il posto (esodo volontario) la buonuscita può arrivare anche a 49 milioni! Per milioni di pensionati che hanno un trattamento del tutto insufficiente invece la DC non trova i soldi neppure per dare un acconto.

### Ucciso Sallustro

Oberdan Sallustro, il dirigente della Fiat argentina rapito dai guerriglieri (secondo metodi di lotta e di azione del tutto inaccettabili e che diventano oggettivamente strumento della reazione fascista) è stato ucciso. Le versioni ufficiali fornite dal governo argentino non sono chiare e hanno sollevato dubbi in tutto il mondo. Di certo v'è soltanto che lo esercito ha assalito senza preavviso e sparando, la casa in cui Sallustro era prigioniero. Quando la casa è stata occupata dopo la violenta sparatoria, l'ostaggio era morto: molto probabilmente una trattativa prima dell'assalto avrebbe potuto salvarlo.

### Omicidi bianchi

Ancora una settimana tragica sul fronte del lavoro. Fra gli altri «omicidi bianchi» segnaliamo la morte di un minatore (padre di 4 figli) nelle miniere della Montedison di Caltanissetta; la morte di un giovane di 26 anni in uno stabilimento di imballaggio nel trevigiano; la morte per dissanguamento di un operaio di 53 anni in una fabbrica di Novara. Alla Fiat Mirafiori di Torino, un operaio di 25 anni (padre di un bimbo) è morto fulminato alla catena della nuova «132»; due giorni dopo, alla stessa catena, un operaio ha subito l'amputazione di un braccio ed un altro ha riportato la frattura di alcune vertebre.

### Terremoto in Iran

Una violentissima scossa di terremoto (al 10.º grado della scala Mercalli) ha sconvolto l'Iran (cioè la Persia) nella zona fra Qazvin e Karzin. I morti sono certamente migliaia: sembra almeno cinquemila. Si tratta di uno dei grandi disastri sismici degli ultimi anni, per il quale tuttavia il governo

dello Scià appare incapace di organizzare adeguate opere di soccorso

### Sciopero dei tessili

Ottocentomila lavoratori dei settori tessili e dell'abbigliamento hanno scioperato per difendere il posto di lavoro e con questo lo sviluppo stesso dell'economia italiana. La vicenda dei tessili è esemplare; rappresenta una ulteriore prova delle scelte antiperale compiute dalla DC. Infatti la Cgil, creata per operazioni di salvataggio delle aziende non è in grado di intervenire perché non ha ricevuto dal governo i 60 miliardi necessari per impedire la chiusura di fabbriche dove lavorano 13.000 lavoratori, malgrado gli impegni che i ministri democristiani avevano già assunto con i sindacati.

### La DC e Rauti

Gli elementi a carico di «Pino» Rauti, il dirigente missino indiziato di reato per la strage di Milano, si vanno facendo più consistenti. Malgrado ciò (o forse proprio per questo) aumentano le pressioni — che provengono anche da parte di autorevoli esponenti democristiani — per ottenere la liberà provvisoria! La manovra dovrebbe svilupparsi attraverso cavillosi ricorsi presentati in cassazione dai difensori

### Studenti aggrediti

La polizia — prendendo a pretesto deliberato l'iniziativa di un avventuristico gruppetto extraparlamentare — ha scatenato a Napoli una grave, violentissima repressione contro gli studenti di tre scuole della zona Fuorigirola-Bagnoli. I due quartieri sono stati teatro di scene selvagge e il bilancio di questa «caccia allo studente» è gravissimo: 8 studenti feriti in modo grave (uno ha ricevuto un candelotto lacrimogeno nel ventre), 45 fermati e 27 arrestati.

## IL PUNTO

### Il Vietnam e l'Italia

L'eroica offensiva delle forze di liberazione sud-vietnamite, che sta infliggendo continui rovesci alle truppe mercenarie di Saigon, riempie di ammirazione i popoli di tutto il mondo. Gli Stati Uniti, di fronte alla clamorosa sconfitta della loro politica di «vietnamizzazione» del conflitto, estendono la criminale «scalata» dei bombardamenti sia contro la Repubblica democratica del Vietnam settentrionale sia contro il Vietnam del Sud dove operano gli eserciti del FNL. Nixon spedisce in continuazione navi, portaerei e aeroplani, nel disperato tentativo di tenere in piedi il regime fascista di Van Thieu. Ai successi militari, il

governo di Hanoi e il Governo rivoluzionario provvisorio del Sud continuano ad affiancare proposte politiche di grande importanza, tali da offrire la possibilità di porre fine alla guerra: prima fra tutte, quella di costituire a Saigon un governo di pacificazione, che liquidi il dittatore Van Thieu e comprenda tutte le forze democratiche. Hanoi e il Governo rivoluzionario provvisorio hanno più volte chiesto la ripresa immediata delle trattative di Parigi, che sono state rotte unilateralmente da Nixon. Ma gli americani hanno rifiutato di riallacciare i colloqui. Ebbene, di fronte a questa drammatica situazione, qual è l'atteggia-

mento del governo italiano? E' un atteggiamento di complice silenzio e di acquiescenza alla linea degli aggressori imperialisti americani. L'Italia per volontà del governo democristiano è alleata degli USA ed è membro della NATO. Ebbene, anche all'interno dell'alleanza atlantica, il nostro Paese ha il dovere di esprimersi e di agire in favore della pace, della cessazione dell'atroce genocidio indocinese. Se il governo democristiano non lo fa — e non lo sta facendo — si rende corresponsabile dell'ulteriore massacro e della «scalata» americana. E anche di questo la DC sarà chiamata a render conto il 7 maggio.

# LA SFIDA DEI COMUNISTI